

## 8.1.9

# I tabacchifici della Campania. Strategie per la conservazione ed il riuso di architetture dell'industria del moderno

The tobacco industries of Campania. Strategies for the conservation and reuse of modern industrial architectures

**Renata Picone** – Università degli Studi di Napoli Federico II

### ABSTRACT

*Gli edifici per la trasformazione e lavorazione del tabacco in Campania costituiscono un sistema di manufatti storici che oltre che tramandare la tradizione produttiva della regione, sono testimonianza di un sapere costruttivo industriale che fonde tecniche costruttive tradizionali con soluzioni tecnologiche innovative. Nei centri di lavorazione l'ampiezza degli spazi, il ritmo delle aperture, le particolari soluzioni costruttive rispecchiano soluzioni architettoniche pensate per rispondere ad esigenze produttive che reinterpretano elementi tipici dell'arte del costruire campana. Basti pensare agli 'stenditoi' in legno collocati nelle parti alte dei padiglioni per le 'essiccazioni' o all'impiego del laterizio utilizzato per le sue capacità igrometriche. Il saggio mira a far emergere i valori testimoniali di tali architetture nell'ottica di tramandare al futuro la storia industriale del territorio mirando ad interrompere l'abbandono attraverso l'intervento di conservazione e valorizzazione.*

*The buildings for the transformation and processing of tobacco in Campania constitute a system of historical artifacts which, in addition to handing down the region's production tradition, are evidence of an industrial construction knowledge that blends traditional construction techniques with innovative technological solutions. In the processing centers, the width of the spaces, the rhythm of the openings, the particular construction solutions reflect architectural solutions designed to meet production needs that reinterpret elements typical of the art of building the bell. Just think of the wooden 'drying racks' placed in the upper parts of the pavilions for 'drying' or the use of the brick used for its hygrometric capacity. The essay aims to bring out the testimonial values of these architectures with a view to handing down the*

*industrial history of the area to the future, aiming to stop abandonment through conservation and enhancement.*

## 1. LA RETE DEI TABACCHIFICI IN CAMPANIA

Gli edifici per la trasformazione e lavorazione del tabacco in Campania costituiscono un sistema di manufatti storici che oltre che tramandare la tradizione produttiva della regione, sono testimonianza di un sapere costruttivo industriale che, nascendo agli inizi del Novecento da specifiche esigenze funzionali, fonde tecniche costruttive tradizionali con soluzioni tecnologiche innovative.

Nei centri di lavorazione l'ampiezza degli spazi, il ritmo delle aperture, le particolari soluzioni costruttive rispecchiano soluzioni architettoniche pensate per rispondere ad esigenze produttive che, se da un lato riprendono espedienti tipici dell'arte del costruire campana, dall'altro sono spesso innovative per gli inizi del Novecento. Basti pensare nel primo caso agli 'stenditoi' in legno collocati nelle parti alte dei padiglioni per le *essiccazioni* che rimandano alla secolare tradizione delle ceste piane in vimini, utilizzate nella fase pre-industriali per riporre il tabacco, o all'innovativo impiego del laterizio per le strutture industriali, utilizzato per le sue capacità igrometriche.



Fig. 1 - Foto storica degli anni quaranta del Novecento dell'essiccazione nella piazza centrale (Eboli archivio digitale).

Questi centri di lavorazione, nei quali avveniva la raccolta, la cura e la cernita del tabacco, divennero il fulcro di una realtà cittadina più ampia; si circondarono di abitazioni, refettori, scuole, locali di ritrovo. Ne costituisce un esempio emblematico il Tabacchificio Fioche di Eboli (SA), che ancora oggi conserva sia le strutture industriali che gli edifici di servizio oltre che l'area agricola di pertinenza. Il saggio mira a far emergere i valori testimoniali di tali architetture nell'ottica di tramandare al futuro la storia industriale del territorio mirando ad interrompere, con l'operazione del restauro, l'abbandono che rischia di cancellare un'importante testimonianza della storia produttiva campana.

L'evoluzione tecnologica, i nuovi metodi di produzione e l'estinzione di interi cicli produttivi hanno reso, nel corso del tempo, più numerosi ed evidenti i problemi legati alla presenza di beni industriali dismessi, i quali, dopo aver esaurito la loro funzione, sono spesso stati oggetto di degrado e abbandono. Questi fenomeni hanno portato alla perdita non solo delle testimonianze del processo industriale, ma anche alla stessa memoria dei luoghi e della società che li ha prodotti. Di contro, negli anni Cinquanta del Novecento inizia a diffondersi una nuova sensibilità volta alla tutela di questi

beni che hanno portato alla formazione del concetto di Industrial Heritage. Conservare il patrimonio industriale vuol dire tramandare attraverso la storia della costruzione e dei suoi cicli produttivi i valori materiali ed immateriali che esso incarna.

Tutto il territorio italiano è caratterizzato dalla presenza di queste grandi strutture che con le loro dimensioni hanno nel tempo ridefinito e ridisegnato il nostro Paesaggio. La mancanza di tutela causata spesso dall'assenza del vincolo per età di costruzione o per opera d'autore, innesca dinamiche di trasformazione e spesso di demolizione che portano con sé la perdita di una delle fasi più importanti della nostra storia: quella della svolta industriale che ha consentito al paese, e soprattutto al Mezzogiorno d'Italia, un'emancipazione socio-culturale impensabile fino alla fine dell'Ottocento.



Fig. 2 - Foto storica degli anni quaranta del Novecento del tabacchificio (Eboli archivio digitale).

La presenza nel territorio campano di alcune ex industrie utilizzate quali i tabacchifici si offre come campo favorevole per una riflessione sul valore storico, culturale, sociale ed economico di tale patrimonio industriale ad alta specificità, consentendo di individuare strategie di intervento volte alla loro conservazione e valorizzazione, sulla scorta di alcuni esempi virtuosi di rifunzionalizzazione industriale realizzati negli ultimi decenni.

La valorizzazione di questi beni non può tuttavia prescindere dalla loro conoscenza ed analisi critica multidisciplinare che legga l'edificio sia dal punto di vista architettonico, tipologico, tecnologico e materico, nell'ottica di approntare un intervento integrato e multiscalare. Inoltre, il riuso sia degli edifici dismessi che dei terreni limitrofi, investe cogenti questioni legate alla necessità di

minimizzare l'utilizzo di ulteriori risorse di suolo, in linea con il concetto della sostenibilità ambientale.

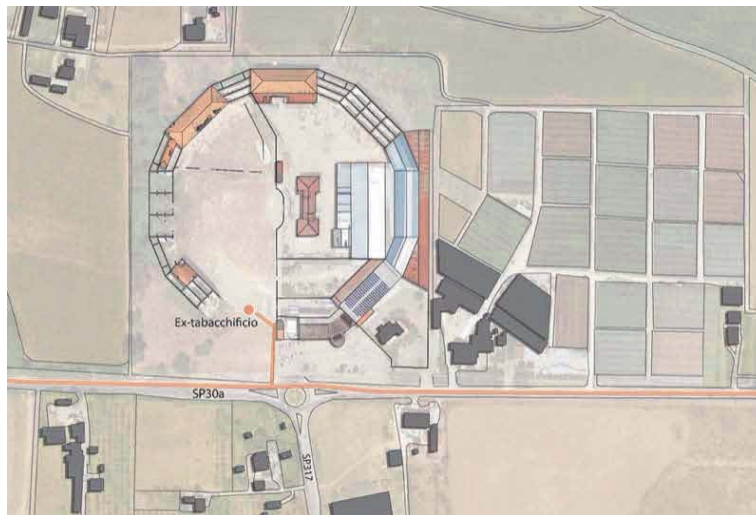


Fig. 3 - Una pianta attuale dell'ex Tabacchificio Fioche ad Eboli (SA)  
(elaborazione grafica Marika Bianchini, 2020).

Nel corso degli anni i processi produttivi hanno portato alla realizzazione di numerose strutture su tutto il territorio italiano, contribuendone a disegnare il Paesaggio e diventando, di fatto, elementi caratterizzanti e identitari dei luoghi. Tra i principali processi di produzione è caratterizzante la lavorazione del tabacco, la quale ha raggiunto, in Italia, livelli industriali di notevole importanza tra gli anni precedenti alla unificazione italiana sino alla seconda metà del Novecento. Le operazioni di coltivazione e lavorazione del tabacco hanno segnato un momento importante della storia, investendo diversi campi: culturale, sociale, economico, urbanistico ed architettonico. Nel corso degli anni si è assistito ad una continua mutazione dei luoghi del lavoro: dalla lavorazione all'interno di conventi, all'adattamento conseguente alla meccanizzazione di alcune fasi. Su questo filone è di fondamentale importanza comprendere le diverse vicende che hanno interessato il Sud Italia e in particolare la regione Campania, la quale si è differenziata per la grande produzione di prodotti tabacchicoli: dai sigari sino alle sigarette, la cui diffusione si è avuta dopo la guerra di Crimea. In seguito all'unificazione d'Italia, sul territorio campano

vengono costruiti una serie di tabacchifici che segnano l'evoluzione del territorio nei diversi capoluoghi di provincia; alcuni di essi sono gli edifici costruiti nella Piana del Sele, istituiti grazie alla Società Agricola Industriale Meridionale (SAIM). L'azienda che gestiva i tabacchifici campani, nata nella metà degli anni Trenta del Novecento dall'unione tra la Società Anonima Stabilimenti Riuniti Tabacchi Americani (SASRTA) e la Società agricola industriale Salernitana (SAIS), contava ben tredici stabilimenti per la lavorazione in Campania, la maggior parte ubicati nella Piana del Sele. Alcuni di questi edifici subirono bombardamenti nel corso della Seconda Guerra Mondiale, in un momento di piena attività produttiva; altri furono oggetto di rimaneggiamenti e cambi di destinazione d'uso che ne cancellarono la memoria storica ed architettonica; ad esempio furono usati dalle forze alleate come ricovero di mezzi e persone, per poi essere trasformati in strategiche basi di supporto, sfruttando gli ampi spazi interni, esterni e la vicinanza alla rete ferroviaria. In seguito alla fase di ripresa economica, si assiste anche ad una ripresa della produzione dei prodotti tabacchicoli; non a caso, la maggior parte dei prodotti, anche esportati, provenivano dal territorio italiano, soprattutto quello campano. La produzione ha avuto livelli continui sino a quando, in seguito alla peronospora (muffa blu del tabacco) prima, e alla svendita da parte dell'Ente Tabacchi Italia (ETI)- succeduta al Monopolio di Stato - alla società BAT poi, si verifica la chiusura di tutti gli stabilimenti delegati alla lavorazione del tabacco che erano sorti sul territorio campano e avevano contribuito a scrivere la storia di diverse comunità.

Il restauro in queste opere può contribuire a restituire significato al patrimonio del moderno, favorendone, attraverso il restauro, la riconoscibilità nella coscienza della collettività. Un'azione che valorizzi la memoria dell'operosità del Mezzogiorno italiano che, benché non pienamente valorizzato ha però rappresentato una fucina di idee tecnologiche e industriali per lo sviluppo dell'economia del Sud, in particolare nella coltivazione del tabacco<sup>1</sup>.





Fig. 4 - Una vista attuale del primo essiccatoio (foto di Marika Bianchini, 2020).

## 2. IL TABACCHIFICIO FIOCCHES AD EBOLI (SA)

Seppur con forme e materiali simili agli altri tabacchifici della Campania, lo stabilimento di Fiocche ad Eboli costituisce un unicum per la disposizione circolare del complesso, sviluppato attorno alla grande piazza centrale. In senso orario, a partire dal primo padiglione che si affaccia lungo la strada statale, si sviluppano gli edifici secondo la sequenza produttiva: un primo essiccatoio, cernita del tabacco seguita da ulteriori padiglioni per l'essiccazione, e i blocchi destinati al confezionamento e al carico per lo smistamento dei prodotti realizzati. Al centro del complesso trova posto il blocco adibito al personale con cucine, bagni e spogliatoi distinti in maschile e femminile, in considerazione della vasta presenza di donne all'interno del complesso produttivo. La costruzione del tabacchificio avvenne tra il 1933 e il 1935 ad opera della Società Anonima Stabilimenti Riuniti Tabacchi Americani (SASRTA) che, successivamente, si fonderà con la Società agricola industriale Salernitana (SAIS), dando vita alla Società agricola industriale Meridionale (SAIM). La piazza centrale era il centro di prima infilzatura ed essiccazione del tabacco portato dai terreni adiacenti che poi veniva portato all'interno dei padiglioni. Il complesso diviene sede di alcune vicende fondamentali del secondo conflitto mondiale: proprio in prossimità dell'ex Tabacchificio ebolitano tra l'11 e il 15 settembre 1943 si svolse una cruenta

battaglia fra le truppe di invasione anglo-americane e quelle di occupazione tedesche, esito che determinò positivamente la campagna d'Italia e che si ritiene essere stato uno tra i più importanti scontri dell'intera *Operazione Avalanche*. Nel 2013, a 70 anni dagli avvenimenti, in memoria di quella battaglia fu posto un cippo commemorativo. Un luogo dunque ricco di memorie non solo legate alle vicende produttive ma anche alla storia locale. Nel secondo dopoguerra, a partire dal 1948, furono ricostruiti i padiglioni distrutti, ne furono costruiti due ex-novo e vennero modificate le grandi aperture degli essiccatoi, parzialmente tamponate per far fronte a ragioni di ordine statico. Il complesso, seguì le sorti dei vicini tabacchifici, dismessi a partire dagli anni Settanta del Novecento a causa di un attacco biologico che intaccò le produzioni irreparabilmente. Ad oggi il complesso si presenta con alcuni padiglioni ancora ben conservati, quali il primo ed il terzo essiccatoio, mentre il secondo è ormai allo stato di rudere, con sole parti di murature esterne ancora in piedi. Negli essiccatoi sono ancora ben visibili e conservati gli stenditoi per il tabacco e le soprastanti coperture lignee a falde, nonché le murature perimetrali. Le murature in pietra locale mista con listatura in laterizio, o in laterizio pieno veniva impiegata per la sua inerzia termica, traspirabilità, isolamento acustico e resistenza al fuoco. In testa alla muratura veniva poi collocato negli edifici adibiti all'essiccazione una maglia regolare di listelli lignei poggiati su travi portanti, funzionale al sollevamento dei *festoni* di tabacco. La chiusura veniva garantita da una capriata coperta da tegole marsigliesi, sistema atto a garantire una graduale dispersione dell'umidità. Un rapporto, dunque, tra forma-funzione e struttura che costituisce una testimonianza emblematica del fare costruttivo industriale che, accanto ai significati legati alla memoria storica e sociale del luogo, costituiscono i principali valori per cui preservare e tramandare questi complessi produttivi alle generazioni future<sup>2</sup>.





Fig. 5 - Una vista attuale del terzo essiccatoio (foto di Marika Bianchini, 2020).

### 3. STRATEGIE PER LA CONSERVAZIONE ED IL RIUSO DI ARCHITETTURE DELL'INDUSTRIA DEL MODERNO

I tabacchifici del Mezzogiorno, in particolare quelli dell'area campana che, negli anni passati hanno contribuito non solo allo sviluppo economico della regione, ma anche a quello sociale, grazie alle opportunità create per il lavoro femminile. Dal punto di vista architettonico poi, come spiegato attraverso il caso studio analizzato, queste architetture industriali hanno avuto la capacità di modernizzare e riadattare alle esigenze industriali molti degli espedienti costruttivi della tradizione rurale e contadina nel campo della lavorazione del tabacco.

L'attenzione nei confronti delle condizioni al contorno in cui si sviluppano tali manufatti aiuta a comprendere la dimensione socio-culturale che essi portano con sé. La salvaguardia di questi tabacchifici, testimonianza di una fase di svolta della società novecentesca, rappresenta una sfida fondamentale che investe non solo la sfera storico-culturale, ma anche quello legato alla sostenibilità ambientale. La definizione del concetto di identità culturale deve essere una delle prerogative per comprendere il vero significato di questi tabacchifici. Ogni edificio esistente rappresenta prima di tutto una risorsa dal momento in cui viene salvata dalla demolizione e considerata per un'operazione di salvaguardia. L'intervento di restauro deve, quindi, avere un ruolo centrale nel comprendere i valori condivisibili dalla comunità che abita quei

luoghi e deve proporsi come mezzo per ridare significato ad un pezzo della storia passata, rispettando il manufatto nella sua complessità stratificata, a partire dai singoli materiali che lo compongono, sino alla scelta della destinazione d'uso, alimentando la partecipazione della Comunità anche attraverso la risorsa dell'affezione ai luoghi della memoria produttiva. Recenti esperienze di riuso di queste architetture hanno dimostrato quanto la rifunzionalizzazione di queste architetture possa costituire un traino per il territorio. Il primo virtuoso esempio di rifunzionalizzazione è stato avviato con un concorso internazionale vinto nel 2003 dallo studio Corvino & Multari per la riqualificazione del tabacchificio Centola, nel comune di Pontecagnano (SA), e della piazza adiacente. L'edificio è divenuto, dopo l'intervento, a un grande attrattore culturale, spazio per eventi e centro europeo per le creatività emergenti nonché sede nel padiglione nord uffici, di spazi collettivi per la Fondazione ARKE'. Un intervento che ha mirato a preservare i valori architettonici del manufatto industriale attraverso l'uso di materiali e forme compatibili con la preesistenza ma allo stesso tempo distinguibili: l'impiego degli infissi in ferrofinestra e in legno, la conservazione del graticciato ligneo e del sistema di tegole, integrato nelle parti mancanti. Un intervento che, nell'ottica di conservare l'identità del manufatto ha mirato all'incremento del comfort termoigrometrico e dell'efficientamento energetico, obiettivi spesso complessi in considerazione delle vaste dimensioni dei padiglioni. Il progetto riconoscendo le fondamentali relazioni spaziali tra interno ed esterno, legge il complesso come un unico spazio pubblico aperto, dove il dentro ed il fuori si corrispondono precisamente in un continuo divenire di luoghi ed attività, che aprono lo spazio visuale verso la ricchezza culturale e materiale di questi maestosi edifici macchina.

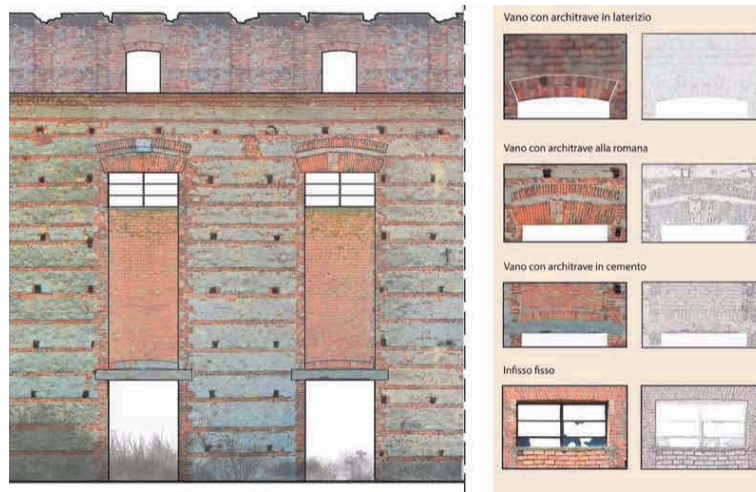


Fig. 6 - Lo studio dei materiali e delle tecniche costruttive dell'ex tabacchificio (elaborazione grafica Marika Bianchini, 2020).

Una ancor più recente esperienza di rigenerazione urbana attraverso il riuso di un ex tabacchificio è quella portata avanti dall'amministrazione comunale di Capaccio-Paestum. Con l'acquisizione del Tabacchificio di Cafasso e la rifunzionalizzazione di alcuni dei padiglioni del grande complesso della località Cafasso, hanno ridato impulso a un edificio profondamente radicato nella memoria storica della frazione e allo stesso tempo creato un attrattore culturale ed economico che, basandosi sull'idea della mixità funzionale, ha già ospitato la recente Borsa del Turismo archeologico, eventi enogastronomici e per bambini. Un uso degli spazi che preserva l'assetto originario e valorizza la fruizione mediante minimi interventi di abbattimento delle barriere architettoniche che garantiscono una fruizione inclusiva del complesso capaccese.

Esempi virtuosi benché isolati rispetto alla rete campana che può invece essere invece ulteriormente valorizzata mediante la creazione di itinerari tematici che restituiscano l'idea del sistema dei tabacchifici, nell'ottica di tramandare alle future generazioni non solo i valori specifici delle singole architetture ma la fondamentale connessione territoriale che ha reso la Campania fino a tutti gli anni Settanta, un'eccellenza produttiva nel campo della produzione di tabacco<sup>3</sup>.

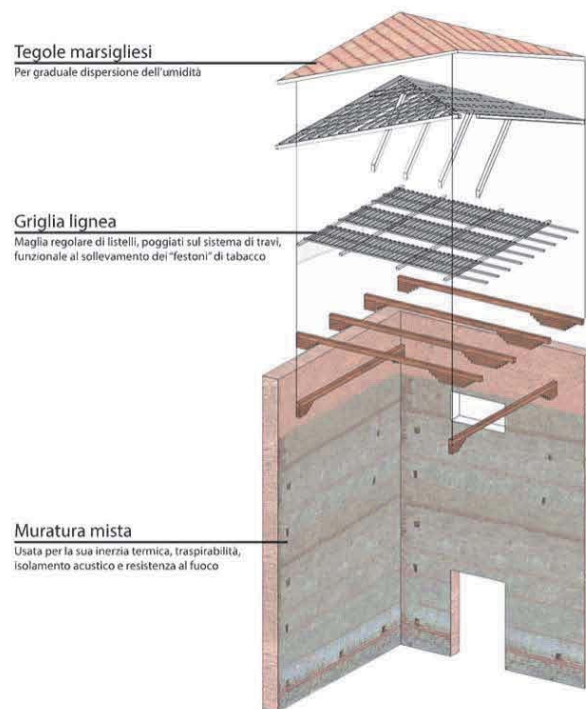


Fig. 7 - Uno schema che illustra la sequenza costruttiva per la realizzazione degli *stenditoi* (elaborazione grafica Marika Bianchini, 2020).

<sup>1</sup> Eugenio Battisti, *Archeologia industriale, architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione industriale*, Milano, Jaka Book, 2002.

Cinzia Capalbo, *Consumo e produzione dei tabacchi in età moderna. Le vicende dello Stato pontificio*, in «Proposte e ricerche», n. 61, 2008.

Silvio De Majo, *Coltivazione e trasformazione del tabacco in Campania dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, in «Proposte di ricerche» n. 61, 2008.

Rossella Del Prete, *Tabacchine. Luoghi archivi e memoria del lavoro delle donne*, Terni, Crace, 2011.

Marco Dezzi Bardeschi, *Patrimonio industriale*, in *Restauro: due punti e da capo*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Renata Picone, *Il restauro e la questione dello «stile». Il secondo Ottocento nel mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Arte 'm, 2012.

<sup>2</sup> Roberto Parisi, *Il tabacco a Napoli. Architettura e produzione nelle manifatture ottocentesche*, in Patrizia Chierici, Renato Covino, Francesco Pernice (a cura di), *Le fabbriche del tabacco in Italia. Dalle manifatture al patrimonio*, atti del convegno nazionale (Torino, 14-15 maggio 2009), Celid, Torino 2012, pp. 179-190.

Gregorio Rubino, *Le fabbriche del Sud*, Giannini editore, 2011.

Renata Picone, Valentina Russo (a cura di), *L'arte di costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, Napoli, Clean, 2018.

<sup>3</sup> Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi, 1963.

Emma Calebich, *La conservazione dell'autenticità negli interventi sul costruito a Venezia*,

Roma, Aracne editrice, 2009.

Gentucca Canella, Paolo Mellano, *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Andrea Canziani (a cura di), *Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Milano, Electa, 2009.

Ugo Carughi, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Torino, Umberto Allemandi, 2012.

Ugo Carughi, *Tutela del contemporaneo in Italia*, in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico» a. I, n. 1, dicembre 2012, pp. 43-51.

Corvino + Multari Architetti associati, *Esperienze dell'Architettura. Corvino + Multari*, List, Napoli 2017.

Marco Dezzi Bardeschi, *Per il futuro del moderno: battaglie, sconfitte, proposte*, in «Quaderni di restauro», a. I, n. 1, dicembre 2012.

Renata Picone, *Conoscenza e conservazione di un'opera del moderno: il restauro dell'ex fabbrica Cirio a Napoli*, in Rosalba Ientile (a cura di), *Architettura in cemento armato. Orientamenti per la conservazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 444-452.

Renata Picone, *Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*, Napoli, Arte Tipografica, 2004.

Renata Picone, *Il moderno alla 'prova del tempo'. Restauro e deperibilità delle architetture del XX secolo*, in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», a. I, n. 1, dicembre 2012, pp. 52-61.

Renata Prescia, *Il patrimonio di archeologia industriale e la sua rigenerazione. Il punto di vista del restauro*, in «Materiali e strutture. Problemi di conservazione», V, n. 10, 2016, pp. 103-120.

Valentina Russo, *Il Moderno dal destino incerto. La difficile sfida per la conservazione dell'architettura di Pier Luigi Nervi*, ivi, pp. 29-48.